

## L'analisi

# Stop ai populismi, torna la politica ma manca il disegno

Biagio De Giovanni

**L'**Europa ha inevitabilmente incontrato la politica, dopo che per 60 anni aveva immaginato di poterla neutralizzare. Non che non fosse "politica" la scelta del mercato unico nel 1957.

*Continua a pag. 18*

## Il commento

# Finalmente la politica è tornata in Europa

Biagio De Giovanni

*segue dalla prima pagina*

E prima ancora la Ceca, ma si trattava di una politica che si sarebbe manifestata solo attraverso qualcosa che politico non è; e si chiamano, le potenze entrate in campo, mercato, diritto, diritti e istituzioni per il continuo compromesso. D'improvviso la politica è balzata in primo piano, e l'Europa - pur a fronte dell'accordo con Londra di ieri - si trova non solo a disagio, ma sembra che non riesca più a controllare le proprie contraddizioni, diventate d'improvviso drammatiche. Perché inizio da qui? Perché sono un po' perplesso rispetto alle forme che ha preso il dibattito italiano.

Che voglio dire? Che quando la politica entra in campo, allora entra in campo anzitutto il conflitto, la lotta, e questo consente una affermazione di cui avverto il paradosso e, in un certo senso, la pericolosità. Questa fase era inevitabile che giungesse, e può esser perfino gravida di effetti positivi se guardata nelle sue ragioni profonde: incontrare la politica implica un livello superiore, necessario per governare appunto il carattere delle contraddizioni che emergono, il punto di vista della concreta effettività dei contrasti, del loro irrompere per ragioni che stanno nel profondo della storia.

In veloce sintesi: l'Europa viveva la fase non politica della sua integrazione all'ombra dell'egemonia americana in Occidente, ma questa si poggiava sulla grande divisione del mondo, sull'esistenza di un nemico generale. Alla sua conclusione, nulla più come prima, e l'America ha spostato il centro della propria attenzione su altri scenari. L'Europa è rimasta, in una certa

significativa misura, sola con se stessa, e percepisce intera la sua insufficienza dopo che per decenni essa le era rimasta nascosta. Tutto mutava, intorno. Emergevano altre potenze, sciolte da vincoli: si frantumava la struttura di un mondo che consentiva al processo europeo di interpretarsi come il modello di un nuovo cosmopolitismo, quando, invece, tornava a irrompere la geopolitica. D'improvviso, lo scenario che aveva dominato, è appartenuto al passato. Masse sterminate di migranti premono a confini deboli, aperti, non segnati da una comune frontiera politica, perché è accaduta una strana cosa che l'Europa "potenza civile" non metteva più tra le sue previsioni: niente meno, è scoppiata la guerra. Schengen, che intendeva essere un accordo valido in una situazione di neutralizzazione degli spazi politici, è andata in crisi in presenza di una ripolitizzazione di quei medesimi spazi e dell'invasività del terrorismo politico. E poi ancora la crisi dell'economia, e anche qui il riemergere della politica che torna in campo quando i processi di neutralizzazione vanno a fondo. L'Euro, nella crisi, è diventato la moneta di un grande contrasto tra visioni economico-politiche, dissimmetrie tra Stati che diventano evidenti nel quadro di nuove instabilità, lotte per l'egemonia non solo per una migliore bilancia commerciale. In discussione è entrata la stessa possibilità di una democrazia europea. Come per Schengen, finché tutto è neutrale, tutto sembra scorrere liscio, quando in campo c'è la ripolitizzazione degli spazi o della moneta, le cose cambiano. L'Europa non riesce a proseguire alla vecchia maniera, è si aprono vuoti, che talvolta sembrano, e forse sono, veri abissi.

In questo quadro la Gran Bretagna, in

veste soprattutto "inglese", ha posto addirittura il problema della propria permanenza. Essa forse è disponibile a rafforzare la propria identità politica in Europa, esperta com'è della necessità di un rapporto col mondo, che prevede proprio la dimensione politica, ma rifiuta le forme dissolutive di una burocrazia impolitica che germina e si rafforza su un rigetto della forza per davvero politica. Difficile perciò l'analisi sulle ragioni di Brexit. Si dice: l'Inghilterra non vuole una più intensa integrazione dei popoli, e questo è certamente vero, ma non è possibile immaginare che essa non la voglia nella forma che assume nella burocrazia dominante, e che sarebbe ben disponibile ad accogliere la ripresa seria di un impegno politico dell'Europa verso il mondo? E' proprio isolazionismo, quello inglese, o non può voler rappresentare anche la spinta per una visione politica non nella chiave dell'attuale Europa?

Che concludere? Intanto che vanno messe un po' in secondo piano le problematiche relative ai cosiddetti populismi, alle zone di consenso che in situazioni simili non possono non aprirsi in direzioni antieuropee. Il punto vero - che va sottolineato senza ambiguità - è che finalmente il contrasto politico invade la vecchia Europa della neutralizzazione. Prima o dopo doveva avvenire. Il mondo torna terribile, com'è nella sua natura e nella sua storia. Reggerà l'Europa della neutralizzazione a questo terribile e per lei impreveduto incontro? Inutile mettersi a strologare, ma forse si può dire che la disgregazione sarebbe l'avvento del nichilismo totale, della marginalità di una grande civiltà. E che lo sforzo per uscire dai vecchi scenari neutralizzanti forse comparirà (per ora scarsissimi i segni, anzi), con una fisionomia che non è facile da prevedere, e che avanzerà tra molte

scosse.

Un'ultima annotazione, ma non marginale: politicizzare l'Europa è possibile solo se la Germania e la Gran Bretagna soprattutto accolgono e sviluppano la prospettiva di una politica

coraggiosa, seria, verso il mondo. L'Europa tedesca va criticata, ma senza Germania niente Europa, tanto più Europa politica. Con la Gran Bretagna si discute, ma senza di essa niente Europa-mondo. Sembra impossibile mettere insieme tutto questo.

L'Italia, in un quadro simile, può contribuire al suo rafforzamento. Si addensano grossi avvenimenti, tensioni inevitabili, il futuro è carico di incertezza, ma prima o dopo il nostro continente non poteva non incontrare la storia del mondo. Bisogna vedere se avrà la forza di farne per davvero parte.

